timo mio tesoro... i poveri... cui ho già dispensato tutte le mie sostanze. A voi dunque li affido, li raccomando a voi, e voi siate loro in mia vece tutore e padre. Vi lascio pur questa casa ch' io abitava, perchè sia da voi consacrata ad uso di chiesa, e in tal maniera divenga per sempre un tempio del mio Signore.

Ciò detto, e coronata così la breve sua vita con questo duplice atto di carità, verso Dio e verso il prossimo, quella bell' anima che da tre giorni stava sull' ali e parea non sapersi dividere da quel virgineo corpo che sì dolce compagnia le aveva tenuto, soddisfatto alla fine il suo ultimo voto, spiccò libero il volo, lasciando addormentato il suo bel velo.

Ad incontrarla, cred' io, scesero i Vergini, tratti all' odore del suo bel giglio; scesero gli Apostoli, maravigliati al vedere in una debol fanciulla un' emula loro; scesero i martiri e soprattutto il suo Valeriano e Tiburzio, e si confusero in dolci amplessi. Ma come sole in mezzo agli astri minori, mosse ancor egli ad incontrarla il divino suo sposo Gesù e vieni, le disse, che ormai è tempo: *Iam hyems transiit, imber abiit et recessit,... surge, propera, amica mea, et veni* (Cant. 2. 11). E la dolce verginella stretta a quel seno, e tutto gustandovi un paradiso, io l' ho trovato, esclama: *Inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimitam* (Cant. 3. 4).

Poi chinando sulla terra un guardo pietoso, a tutti noi e alle vergini principalmente sembra che dica: Quale voi siete anch' io sono stata: se un giorno bramate esser voi pure quale ora io sono, seguitate le orme che v' ho lasciate.

DISCORSO X.

S. Sebastiano Martire.

Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni patientia, in signis et prodigiis, et in virtutibus. 2. Cor. 12. 12.

I.

Spettacolo da stordirne ogni mente, da tripudiarne ogni cuore, è quello che ci presenta la Chiesa nascente, che vigorosa germoglia di mezzo al sangue. Nei primi tre secoli eran sua casa le catacombe, sua palestra i tribunali, suo carro trionfale i patiboli; eppur ella venne moltiplicando i suoi figli di tal maniera, che Tertulliano potevà dire ai Cesari: Siamo nati ieri, e abbiamo già riempito tutte le cose vostre: le città e le campagne, le case e le piazze, il senato e la reggia: *vestra omnia implevimus;* un luogo solo è quello in cui voi non troverete cristiani, i vostri templi consacrati a numi bugiardi: *sola vobis reliquimus templa.*

Il riandar questo fatto importantissimo nella storia cristiana dall' una parte è un grande conforto alla fede nostra, in questi giorni combattuta da una guerra meno sanguinosa ma non meno

esiziale; e dall' altra parte è un gagliardo eccitamento alla pietà ed al cristiano fervore, pei tanti esempii di virtù ammirabili che ci mette sott' occhio e in una forma quanto mai dire si possa attraente ed efficace. Oh! la sublime semplicità con cui sono scritti gli Atti dei Martiri, come parla eloquente ad un cuore che abbia fede sincera! Come dilatasi il cuore in vedere la santità e l' eroismo brillare in tante migliaia di persone, d' età, di sesso, di condizioni svariate, e talvolta alla perfezione cristiana in apparenza opposte!

Ne abbiamo un saggio anche nella storia di quel grande cui è sacra l' odierna festività. Generoso campione, io ti saluto! Onore a te, che dalla milizia movendo, alto dimostri come non abbiavi stato che si opponga alle opere della vita cristiana anche più eccelse. Un santo fra i soldati è già gran cosa: ma fra i soldati un insigne campione della Chiesa che dovrà dirsi? Eppur questo, o Signori, è per mio avviso il carattere di Sebastiano, quale io lo rilevo dagli atti del suo martirio lasciatici scritti da S. Ambrogio, sulla fede di documenti sincroni; e questo per conseguenza è il soggetto tutto naturale e spontaneo del mio qualsivoglia elogio storico.

In questo soldato adunque, che resterà sempre soldato, cioè sempre fedele al suo re, alla sua patria, noi vedremo un apostolo, vedremo un taumaturgo, vedremo un martire: un apostolo che propaga la fede con l' eloquenza della parola; un taumaturgo che l' illustra con lo splendore dei prodigi; un martire che la conferma col sigillo del proprio sangue: *Signa apostolatus mei facta*

sunt super vos in omni patientia, in signis et prodigiis, et in virtutibus.

Eroe di Cristo, ascoltami. Prima ch' io entri a favellare di te, da quell' urna gloriosa che la tua spoglia rinserra manda, ti prego, nel mio petto e sul labbro una scintilla di quel fervido zelo che sì t' accese, e fa' che passi nel cuore di chi m' ascolta a destarvi una fiamma d' emulazione.

II.

Sullo scorcio del terzo secolo teneva lo scettro del romano impero un demone in carne ed ossa sotto il nome di Diocleziano, e quello scettro pesava come una trave sopra i cristiani principalmente, che oppressi ne venivano e stritolati. Pur non di meno, senza egli saperlo, non sol nel suo esercito, ma nella stessa sua corte e intorno al suo trono avea dei cristiani, così Dio avendo stabilito a confusione di quel superbo e a gloria maggiore della sua Chiesa.

Splendeva tra questi di luce vivissima Sebastiano, un giovane sui trent' anni, d' alta persona e maschia bellezza, che gli sedeva nobilmente in volto, d' un portamento franco e spigliato, ugualmente lontano dalla bassezza e dall' alterigia. La mente aveva elevata e nei consigli fornita di singolare prudenza, largo il cuore ed aperto a magnanimi sensi e generosi, forte il braccio e robusto, ma non mai a danno dei deboli e degl' innocenti. Di che era venuto in amore a Diocleziano medesimo, che della sua religione nulla sapendo, l' avea sollevato al grado di tribuno d' una coorte,

e seco in palagio se lo teneva, e dell' opera sua più che dell' altrui di buon grado solea valersi. Nè Sebastiano mai in nulla se gli negava, non ignorando esser dover del cristiano l' obbedienza ai sovrani benchè malvagi: *Subditi estote dominis, non solum bonis et modestis, sed etiam dyscolis* (1. Petr. 2. 18).

Ma buon soldato agli occhi dei gentili, agli occhi dei cristiani questo soldato era un apostolo, perciocchè tutto ardente di zelo per l' onore di Cristo, la causa di lui e de' suoi seguaci in mille guise studiavasi di favorire: ed or veduto l'avresti in atto di nascondere i cristiani perseguitati, ora d' implorare a pro loro l' autorità e la grazia che avea presso il principe, ora di visitarli e soccorrerli nelle prigioni, nelle galee, nelle miniere imperiali; e qui con sue fervide esortazioni gli animosi viepiù scaldare, là i languidi rinvigorire, quando sostenere i vacillanti, sempre aggiungere a tutti lena e conforto, chè non fallissero a Cristo la data fede. Degno però che dal Pontefice Caio salutato ei venisse col titolo di protettor della Chiesa, *Defensor Catholicae Ecclesiae.*

III.

Se una splendida prova ne ricercate, venite meco in quel carcere là in fondo al palazzo di Nicostrato il magistrato.

Quei due prigionieri che là vedete rinchiusi, son due fratelli, Marco e Marcelliano. Arrestati per la fede di Cristo, hanno già rinunziato alle loro ricchissime temporali fortune, han già volte

le spalle a padre e madre, e moglie e figliuoli rimasti ancora infedeli, ed altro più non aspettano che la sentenza di morte.

Ma ecco entrare nella prigione Marzia la madre loro, che con sembiante macero dalla tristezza e dal pianto, ah! figli miei, grida a gran voce, or che vi ha fatto la vostra povera madre da renderle un cambio di tanta angoscia? Perdere due figliuoli ad un tempo, e perderli con una morte sì disonorante ed infame, è egli questo un tal colpo a cui una madre possa mai sopravvivere? E svellendosi i capelli, e graffiandosi il viso, e rinforzando i singulti cercava pur d' ammollire la lor costanza; talmente che ai due Confessori di Cristo fu veduta qualche lagrima velare il ciglio.

Non era ancora partita dalla prigione la madre, ed ecco il padre, per nome Tranquillino, a dar loro una seconda scossa. Era una pietà il solo vederlo. Quel povero vecchio dai capelli bianchi se ne veniva non co' suoi piedi che erano dalla podagra fieramente cruciati, ma sopra una seggiola portata a braccia dai servi suoi; e in quell' atteggiamento che da se solo spezzava il cuore dei figli, prese a rampognarli ancor egli che gli volessero anzi tempo scavar la fossa. Ed oh! perchè, aggiungeva, se or vi ha preso questa matta vaghezza di pur morire, perchè almeno non aspettate d' aver prima seppellito il padre vostro, per risparmiargli un tanto dolore? Già la mia morte non può andare più a lungo: lasciatemi dunque, o crudeli, lasciatemi almeno morire in pace.

Parlava egli ancora, e a dar l' ultimo crollo ai

due prigionieri sopravvengono le mogli coi figli loro. Quel che allora dicessero le due consorti ai mariti, e le occhiate scambievoli che parlavano più delle lingue, e l'abbracciarsi reciproco foriero di tanta separazione; e al tempo stesso le strida di quegl' innocenti bambini che piangevano anch' essi perchè vedevano piangere, e il gettarsi al collo dei padri loro, e il penzolarne amoroso dicendo che nessuno ne li avrebbe mai distaccati, son cose tutte che mettono i brividi solo a pensarle. Che stretta non avran dunque dato a quei poveri cuori, che divenendo cristiani non eran certo divenuti macigni, nè avevan cessato d'esser cuori di figli, di mariti, di padri!

IV.

Vorrete voi maravigliare se la loro costanza sentivasi un poco scossa, se già quei due cedri incominciavano a tentennare? Ma ecco una voce gagliarda: *Olà, fermate,* e tutti gli occhi si volgono alla porta del carcere. Stava là ritto un cavaliere tutto chiuso nella splendida armatura di pretoriano, ravvolto nell' ampia clamide militare, con in capo l'elmo scintillante d'oro e al fianco la spada, quasi cherubino di ciel disceso: stava là Sebastiano, che fissando sui vacillanti fratelli due occhi di fuoco, che è questo, esclamò, che mi vien detto di voi e che in parte già veggo con gli occhi miei? Voi che avete reso finora sì intrepida testimonianza al Signore Iddio Gesù Cristo; voi che nelle membra portate le tracce delle catene che vi furono imposte per la sua causa; voi che

avete per lui sostenuto le più crudeli torture senza smarrirvi, è dunque vero che ora, mutato di repente proposito, pensate a darvi per vinti? Dunque, mentre gli angeli coglievano gli ultimi fiori per tessere le vostre corone di gloria, voi quelle corone e quei fiori sperdete al vento? Dunque con un piè sulla soglia del regno eterno pensate a dar volta per far ritorno a questa valle di lagrime!

A tali accenti i due giovani chinarono il volto pieno di rossore e di lagrime e lo nascosero fra le mani. Ah! voi non potete, ripigliò Sebastiano, sostenere lo sguardo di un miserabile uomo qual io mi sono: e come dunque fareste a sostenere lo sguardo irato di un Dio? Come reggere al tuono de' suoi rimproveri?

Tacete, tacete, o voi chiunque vi siate, interruppe qui Tranquillino, il vecchio padre dei due prigionieri: non parlate a' miei figli così severo. Vorreste dunque che abbandonassero i lor genitori a un disperato dolore? E allora poi chiamereste santa una religione che esige tali barbarie?

Abbi pazienza, o mio buon vecchio, replicò Sebastiano, con uno sguardo e un accento pieno di tenerezza: lascia ch' io parli ancora un poco a' tuoi figliuoli: essi comprendono le mie parole, tu non puoi ancora capirle, ma forse tra poco tu pure m'intenderai. — Confessori della fede, i vostri cari con le lor tenerezze vorrebbero ora strapparvi da Gesù Cristo: ma ricordatevi quella sua grande parola: Chiunque ama suo padre e sua madre più di me, non è degno di me. — E intanto ch' egli parlava, fu veduto da tutti un come lago di luce

che tutto lo circondava, e sette angeli del Signore librati sopra il suo capo.

A tale spettacolo trasecolati gli astanti tremaron tutti, e basta, gridarono i due fratelli, basta così: qua di nuovo le nostre catene; e tu, o Nicostrato, fa pur che presto eseguiscasi la sentenza. Addio genitori, figliuoli, parenti, addio; il Signore ci chiama, dobbiam seguirlo.

No, no, risponde il vecchio padre, nessun addio, nessuna separazione: io pure sarò con voi. Nicostrato, va a dire al Prefetto che da questo momento io sono cristiano come i miei figli. — E son cristiana ancor io, soggiunse Marzia, la madre, e anch' io morrò volontieri per una fede che ispira tanto eroismo. — Altrettanto pur fecero le due consorti, e generale era in tutti la commozione, e il serrarsi attorno a Sebastiano, e lo stringerne le ginocchia tra un dolce confondersi di lagrime e di singulti.

Ma in mezzo a quel santo entusiasmo il magistrato Nicostrato era ben commosso, ma non ancor conquistato; intanto che la sua moglie Zoe, inginocchiata appiè di Sebastiano, con le braccia distese teneva fisso sopra di lui uno sguardo d' infinita espressione, ma non diceva parola.

Su via, cavaliere, disse finalmente il magistrato a Sebastiano, è tempo ormai che dobbiate ritirarvi: io ammiro la generosità vostra e quella di questi giovani, ma debbo fare il mio dovere. — Come? Non credi tu dunque al pari degli altri? — No, cavaliere, io non sono sì facile a persuadermi. — Non sei sì facile? Párlagli dunque tu, disse Sebastiano a Zoe, parla donna fedele, parla al cuore del tuo

marito, perchè quel tuo sguardo sì penetrante mi dice che tu almeno, oh! tu già credi.

Zoe si coprì il volto e ruppe in singhiozzi. — Ah! voi l'avete toccata sul vivo, ripigliò Nicostrato, dicendole di parlare: non sapete dunque che da sei anni ella è muta? — Muta? oh! povera donna, quanto ne sono dolente! Ma tu, o signor mio Gesù Cristo, tu sei pur quello che a tanti muti rendesti già la favella: il tuo gran braccio si è forse ai giorni nostri raccorciato? Zoe, Zoe, guardami ancora una volta.

Essa levò di nuovo la testa, e successe un istante d' universale silenzio — Zoe, parla, credi tu? — Sì, che io credo in N. S. Gesù Cristo — e cadde appiedi di Sebastiano. — Ah! gridò allora Nicostrato, vinto dallo stupore e dalla gratitudine, e cadendo ginocchioni egli pure, e stringendo la destra di Sebastiano, non finiva di bagnarla delle sue lagrime.

Così l' apostolo snodando la lingua a Zoe ha già cominciato a mostrarsi taumaturgo: così coi prodigi ha compito la vittoria iniziata con le infocate parole. Di quanti erano in quella carcere niuno era rimasto idolatra, niuno aveva saputo resistere allo Spirito Santo che in lui parlava. La Chiesa segnò quel giorno fra i più belli della sua storia, e Sebastiano su quel caro drappello potè dir giubilando: *Signa apostolatus mei facta sunt super vos in omni sapientia, in signis et prodigiis, et in virtutibus.*